

Sanzioni, a rischio il 2,7% dell'export bolognese

Camera di Commercio: con lo stop alle esportazioni in Russia, 338 mln di merci vendute in meno

I rischi sempre più concreti di un conflitto in Ucraina e la minaccia di un inasprimento delle sanzioni contro la Russia agitano un pezzo dell'economia bolognese che fa affari con Mosca. Meccanica, mezzi di trasporto, prodotti chimici e il comparto moda: questi i settori che verrebbero più colpiti dalle sanzioni nei confronti della Russia, secondo i dati elaborati dalla Camera di commercio. Le esportazioni incidono per il 2,7% dell'export complessivo delle imprese bolognesi. L'Emilia-Romagna è la regione italiana più esposta sul mercato russo, seguita da Veneto, Marche, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia.

Bologna copre il 30% delle

esportazioni regionali verso la Russia e incide per il 6% su quelle italiane. Si tratta di circa 338 milioni di merci esportate nei primi nove mesi del 2021, poco meno di quanto le imprese bolognesi avevano esportato verso la Russia in tutto il 2019, prima della pandemia. Il valore provvisorio del 2021 è in crescita del 30% rispetto al 2020, soprattutto grazie alle esportazioni di articoli farmaceutici e medicinali.

La metà dei beni realizzati a Bologna e venduti in Russia sono macchinari e apparecchi meccanici (oltre 115 milioni di euro nei primi nove mesi del 2021), seguono i mezzi di trasporto (oltre 76 milioni di euro), sostanze e prodotti



I beni esportati Da Bologna alla Russia partono soprattutto macchinari

chimici (poco meno di 32,8 milioni), i prodotti del comparto moda (32 milioni di euro). A calare nel 2021 sono invece le esportazioni di prodotti alimentari.

Per quanto riguarda le importazioni, dalla Russia nei primi nove mesi del 2021 le imprese bolognesi hanno acquistato 12,6 milioni di euro, prevalentemente sostanze e prodotti chimici, legno e prodotti in legno, carta, articoli in gomma e materie plastiche.

Il peso delle esportazioni bolognesi verso l'Ucraina è, invece, pari ad un terzo di quelle verso la Russia. Si tratta di poco meno di 135 milioni di euro nei primi nove mesi del 2021, di cui quasi la metà

in prodotti alimentari. Macchine e apparecchi meccanici pesano per 33,4 milioni. Nello stesso periodo le imprese bolognesi hanno acquistato dall'Ucraina beni per poco più di 5 milioni, di cui 2,3 milioni di prodotti agricoli.

I settori italiani con la maggiore concentrazione di micro e piccole imprese (soprattutto alimentari, moda, mobili, legno, metalli) vendono in Russia prodotti per 2.684 milioni di euro, pari al 34,9% delle nostre esportazioni nel Paese. A livello provinciale, l'export manifatturiero in Russia pesa maggiormente a VerCELLI, Fermo, Vicenza, Reggio Emilia, Frosinone, Treviso, Bologna e Piacenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il conflitto

Ucraina, Bologna si mobilita Zuppi: «No all'indifferenza»

Sabato fiaccolata da piazza San Francesco per la pace nel Donbass

La tensione e la paura per le sorti dell'Ucraina crescono, non solo nel Donbass, ma anche a Bologna, dove risiedono stabilmente oltre 3.000 ucraini. Uno dei centri della loro comunità è San Michele de' Leprosetti, in vicolo Broglio, chiesa ucraina di rito greco-cattolico, guidata da don Boyko.

Il cardinale Matteo Maria Zuppi chiede che si tenga alta l'attenzione: «I venti di guerra dovrebbero suscitare davvero paura. E invece non mi pare che ci sia questa preoccupazione».

Attorno al parroco di San Michele nelle ultime settimane si sono stretti tanti fedeli, angosciati per le famiglie rimaste in patria. E con l'escalation in atto, con loro è in apprensione anche il cardinale, che si è unito in preghiera spessissimo di recente alla comunità ucraina. «La prossima preghiera sarà in cattedrale, domenica» anticipa don Boyko. «Tutta la chiesa cattolica — prosegue — e anche quella ortodossa sono unite, ora, nel chiedere la pace».

Una tregua vera e costruttiva. Insomma, non la pace che si trova nella formula 'peace keeping' usata da Putin per giustificare l'avanzata dell'esercito e la proclamazione dell'indipendenza del Donbass. «Noi ucraini lo sappiamo da sempre. Putin avanza e non ha nessun riguardo, nemmeno per le leggi che gli impedirebbero di entrare in uno stato sovrano. Le ignora, semplicemente» prosegue don Boyko, raccontando del terrore dei suoi parrocchiani. «Molti hanno le famiglie in patria. Io personalmente ho parlato con un amico, che sta nel Donbass, e come lui sono in tanti, pronti a combattere per fermare i russi». Avvocati, medici, professionisti di ogni genere, magari con le famiglie all'estero, appunto, che durante tutti questi anni non hanno mai smesso di addestrarsi con le armi, in previsione di una nuova avanzata russa. Un esercito di civili, pronto a difendere la propria terra «che i sovietici hanno sempre devastato e depreda-

Kiev
Civili ucraini si addestrano con i paramilitari della Legione Georgiana, formazione che dal 2014 combatte i russi (foto Lukatsky/La Presse)



to» dice il parroco ucraino. E oggi il momento dello scontro sembra avvicinarsi di ora in ora. Dall'Italia, le famiglie possono fare poco, se non pregare e invocare il cessate il fuoco. E la città di Bologna, insieme ai suoi cittadini di origine ucraina, si mobilita in nome della pace. Per sabato è in programma una fiaccolata



**Il parroco ucraino
Domenica preghiera per
la pace in cattedrale.
Cattolici e ortodossi uniti
contro la guerra**

promossa dalla rete associativa 'Il portico della pace'. L'evento è stato intitolato «No war Ucraina» e l'appuntamento è alle 18 in piazza San Francesco. Da lì, il corteo illuminato percorrerà via Ugo Bassi, fino a piazza Nettuno. «È un richiamo alla pace, in generale. Non abbiamo — racconta Alberto Zuccheri, dell'associazione — la pretesa di compiere un gesto politico, ma come rete di associazioni vorremmo comunque creare una mobilitazione civile in tutta Italia». Ora, il vero nemico da combattere, con la preghiera e la speranza è «l'angoscia» afferma il cardinale Zuppi. «È un problema di miccia — aggiunge — che poi mette in moto tutto il resto e dopo diventa difficile fermare l'escalation». Ma allo stesso tempo, l'angoscia è dovuta anche a «come si è arrivati a questo. Parliamo di queste cose senza nessuna agitazione, senza preoccupazione e senza la consapevolezza del fatto che un conflitto di queste dimensioni è una cosa che dovrebbe suscitare paura. Invece non mi pare che ci sia» conclude l'arcivescovo.

Pietro Tabarroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● A Bologna vivono stabilmente circa 3.000 cittadini ucraini, in apprensione da settimane per le sorti dei familiari rimasti in patria

● Uno dei centri della comunità è la chiesa cattolica-ortodossa di San Michele de' Leprosetti, dove da giorni si susseguono le veglie di preghiera per la pace, a cui si è unito anche il cardinale Matteo Maria Zuppi

Scuola

Isabella Conti al Minghetti occupato

La sindaca tra gli studenti del liceo occupato. La scuola è il Minghetti di Bologna e la prima cittadina è quella di San Lazzaro, Isabella Conti, che su Facebook segnala di essere andata ad incontrare i ragazzi ieri mattina, facendosi immortalare in una foto pubblicata di corredo al post.

Gli studenti del Minghetti occupato «sono meravigliosi — scrive Conti —: pieni di vita, di proposte e di ragioni. Sono ragazzi che hanno sofferto in un modo che troppi adulti non riescono a comprendere, eppure oggi erano lì con me per parlare, per reagire, per chiedere alle istituzioni di essere compresi, ascoltati e per diventare parte attiva nel miglioramento della comunità. Sono ragazzi con contenuti ed energia».

Per questo, prosegue, «ho proposto loro di vederci per scrivere insieme proposte concrete che possano migliorare la loro vita nella scuola». «Ho cercato di essere l'adulto di riferimento che avrei voluto incontrare alla loro età. Meritano da noi molto, molto di più di semplici parole di circostanza — sottolinea la sindaca — e soprattutto meritano molto più di istituzioni che perennemente si giustificano raccontando loro quanto è stato difficile gestire la pandemia. È stato difficile per noi, non c'è dubbio, ma ai nostri ragazzi non possiamo dire solo come abbiamo faticato, dobbiamo fargli capire che adesso ci siamo: per accompagnarli, per prenderci cura dei loro cuori e del loro futuro». A supporto dell'occupazione, intanto, si esprimono anche gli attivisti di Labas: della protesta iniziata ieri «non possiamo che essere contenti e metterci a disposizione per una città in salute e in movimento. Avanti ragazzi, che mille occupazioni sboccino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Sant'Orsola e Face3D donano il sorriso a Nour

Nour, la bambina libica di 7 anni (in foto con i genitori) affetta dalla nascita da paralisi facciale, è stata operata dal reparto di chirurgia maxillo-facciale del Policlinico Sant'Orsola. I medici hanno ricostruito i collegamenti nervosi utilizzando nervi funzionanti e hanno reso simmetrico il viso. «Non essendoci una convenzione tra Emilia-Romagna e Libia — scrive il Sant'Orsola — i costi dell'intervento sono stati sostenuti dalla Fondazione Face3D, mentre la Fondazione Sant'Orsola, l'ha ospitata per due mesi a Bologna insieme alla mamma e al papà».

La bambina è stata indirizzata a Bologna da un chirurgo libico che tre anni fa aveva conosciuto un medico dello staff di Claudio Marchetti, direttore del reparto di chirurgia maxillo-facciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

